

## A proposito dei corsi di formazione obbligatoria di 25 ore

# Se la scuola penalizza gli alunni con disabilità

di Paolo Battimiello

**C**on il Decreto 188 del 21 giugno 2021 il ministero dell'Istruzione ha emanato importanti indicazioni sulla formazione del personale docente ai fini dell'inclusione degli alunni con disabilità. Ai sensi dell'articolo 1, comma 961, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, il citato decreto disciplina le modalità attuative degli interventi di formazione obbligatoria del personale docente impegnato nelle classi con alunni con disabilità, per l'anno scolastico 2021/2022, finalizzati all'inclusione scolastica dell'alunno con disabilità e a garantire il principio di contitolarità dei docenti nei confronti di un alunno diversamente abile. Il Decreto, che ribadiva come la partecipazione alle attività formative dovesse essere obbligatoria e senza esonero dal servizio, dava seguito alle disposizioni della legge di bilancio 2021 che ha destinato uno specifico finanziamento di 10 milioni di euro per la realizzazione di interventi di formazione obbligatoria del personale docente non specializzato impegnato nelle classi con alunni con disabilità.

L'organizzazione delle attività formative obbligatorie venivano poi affidate a indicazioni operative che sarebbero state fornite dalle "scuole-polo per la formazione" e da parte della "Direzione generale per il personale scolastico". Quel Decreto, pur nel variegato giudizio che ciascuno ha espresso, cercava sicuramente di dare, e sembrava la volta buona dopo quasi 30 anni, sostanza e concretezza a quei principi e concetti della corresponsabilità dell'intero corpo docente nei confronti dell'azione didattica per l'alunno con diversa abilità già inseriti, sottolineandone l'importanza, in norme precedenti (Legge 104/92, Linee guida per la disabilità del 2009, ed altre) ma che hanno riempito solo vari dotti interventi in centinaia di convegni ed incontri ma rimasti praticamente inattuabili ed in realtà inattuati. Si cercava, cioè, di cominciare a passare dalla fase perenne della buona volontà e

della personale disponibilità, si cercava di passare da una informazione spontanea ad una fase più strutturata, anche collegiale, in cui acquisire le prime competenze strutturate attraverso modalità come formazione in presenza e/o a distanza, sperimentazione didattica documentata e ricerca/azione, lavoro in rete, approfondimento personale e collegiale, con una fase di documentazione, rendicontazione sociale e restituzione. Invece si sta pensando di sospendere (ma in pratica è già nel dimenticatoio), per tutte le scuole d'Italia, i corsi di formazione obbligatoria di 25 ore previsti dal decreto: non solo perché, come altre volte, gran parte della parte docente ha mostrato di non gradire l'ennesimo tentativo eversivo di imporre un aggiornamento, ma anche perché la parte sindacale ha chiesto di sospendere l'emanazione del decreto stesso o, in subordine, di rivedere il principio dell'obbligatorietà, la quantificazione delle ore, il divieto di esonero dal servizio, riportando le materie nell'ambito contrattuale e collegiale. Procedura legittima, opinioni legittime, tutto nella importante e fondamentale dialettica ministero, personale e sindacato, tutto in regola e tutto già visto negli anni passati: peccato che ancora una volta le vittime di questa dialettica sono solo e sempre i bambini, in questo caso i bambini disabili, proprio quei bambini che costituiscono l'oggetto delle migliaia di interventi e progetti sul tema dell'inclusione scolastica che a questo punto sarebbe intellettualmente onesto dichiarare come sia strumentale solo alla giustificazione per finanziamenti ad hoc, di cui poi non si ha alcuna rendicontazione sociale. I bambini con diversa abilità continuano ad essere inseriti in classe in numero di due e più, si continua a nominare personale docente senza titolo (anche se





negli ultimi due anni c'è stato un incremento dei docenti con specializzazione), si reitera, nei fatti e diffusamente, la pratica in cui l'alunno con disabilità e la sua inclusione vengono delegate all'insegnante di sostegno, che più che essere un supporto alla classe per l'inclusione, finisce per essere l'insegnante esclusivo dell'alunno con disabilità, generando un rapporto di dipendenza dannoso e che incide anche sulla frequenza dell'alunno che accumula un numero di giorni di assenza a scuola impressionante. Siamo in presenza non solo di diritti loro negati ma, peggio ancora, anche di diritti solo ufficialmente goduti. Nella scuola i sacrosanti diritti dei grandi non sono compatibili con gli

altrettanto sacrosanti diritti dei bambini e il saldo è sempre a favore dei primi: si riuscirà un giorno a invertire la rotta? È da questo che si vedrà quanto gli adulti abbiano davvero a cuore il futuro dei bambini.

*L'autore è dirigente scolastico*



Peso:35%